

Legge elettorale e Def. Si dimette Bubbico

La sinistra lascia solo il governo: appoggio esterno

Mdp oggi vota la variazione dei saldi del Def: «Poi mani libere». Pisapia frena. Lascia «per coerenza» il viceministro dell'Interno Bubbico. La «delusione» di Gentiloni che ora vede avvicinarsi la data del voto. Intanto Pd e Fi procedono insieme sul Rosatellum. In Senato Padoan illustra i numeri chiave della manovra che parte da 19,6 miliardi: 8 e mezzo arriveranno da tagli e lotta all'evasione. Per il sociale e il Rei 600 milioni in più.

SERVIZI A PAGINA 10

Def e Rosatellum, caos maggioranza

*Mdp: oggi ultimo sì (e Bubbico si dimette), poi verso appoggio esterno
 Ma Pisapia frena. Gentiloni «deluso». Pd e Fi avanti su legge elettorale*

MARCO IASEVOLI

ROMA

I binari della legge elettorale e della manovra si incrociano e la maggioranza deraglia. La giornata di ieri ha portato Mdp, la formazione di Bersani e D'Alema nata dopo la scissione del Pd, fuori dal governo. I senatori del nuovo partito di sinistra oggi daranno l'ultimo voto "strutturale" all'esecutivo, consentendo di raggiungere la maggioranza qualificata (161) nel delicatissimo voto sulla variazione dei saldi del Documento di economia e finanza. Usciranno invece dall'Aula quando si tratterà di esaminare la relazione del Tesoro e dal momento successivo avranno «le mani libere»: vuol dire che sulla manovra non avvertiranno alcun vincolo di maggioranza. A rafforzare questa cesura, la scelta del viceministro dell'Interno Filippo Bubbico di dimettersi dal governo «essendo la mia posizione sul Def coincidente con quella dei gruppi Mdp».

Da Palazzo Chigi, assorbito il colpo, si fa trapelare

«stupore e delusione». In tarda mattinata, durante l'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la titolare dei rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro avevano proposto a Mdp un «percorso comune» sulla manovra. Offerta rifiutata. Ciò comporterà un percorso ancora più faticoso per la legge di bilancio, che il governo presenterà alle Camere entro il 20 ottobre. Occorrerà cercare i voti articolo per articolo ed emendamento su emendamento, e, almeno al Senato, sarà indispensabile che in alcune occasioni Forza Italia esca dall'Aula per non bloccare l'iter. Come d'altronde sospetta anche D'Alema quando dice che «il governo non cadrà perché ha molte compiacenze». Un guazzabuglio dal quale Matteo Renzi si tiene fuori: per lui il gesto di Mdp è utile perché "costringe" la minoranza interna a rinunciare a ipotesi di coalizione con i fuoriusciti. E venerdì la direzione Pd sancirà questa linea.

Il pomo della discordia ufficiale è la scarsa «vena sociale» del Def e della futura manovra, come dicono uno dopo l'altro i leader di Mdp, da Speran-

za a Bersani. E in serata si aggiunge anche D'Alema per cui «ora voteremo ciò che è giusto». In realtà, la frattura si era consumata in mattinata durante i lavori sulla legge elettorale in commissione Affari costituzionali. Lì Pd, Fi, Lega e Ap sono andati avanti in modo compatto respingendo alcuni emendamenti proprio di Mdp su preferenze e ritorno al proporzionale puro. «Vogliono spaccare la maggioranza», commenta a caldo il bersaniano Sergio D'Attorre. «Siete voi che non assicurate più alcun sostegno», replica la batteria dei comunicati dei parlamentari dem.

Tuttavia, che Mdp passi su una linea di opposizione dura e intransigente è ancora da vedere. Anche perché Giuliano Pisapia, leader di Campo progressista, attraverso il suo referente in Parlamento Bruno Tabacci fa sapere che «Mdp ha sbagliato». In serata poi l'ex sindaco di Milano spiega con una nota ufficiale che apprezza il «sì» di Mdp alla variazione dei saldi di bilancio (necessario per evitare che scattino le clausole di salvaguardia sull'Iva) ma che, per il quadro politico generale, resta fermo all'impegno del governo di dare «risposte» nella manovra. Per lui, insomma, la scelta di rendere

scivoloso il cammino di Gentiloni negli ultimi mesi non è né assodata né concordata. Ciò vuol dire, letta dal fronte del Pd, che Pisapia è ancora in dubbio, ancora deve scegliere se unirsi con Mdp oppure andare a vedere la proposta di coalizione del Pd. Il quadro resta ingarbugliato e l'unica certezza è che proseguire la legislatura dopo la manovra è quasi impossibile. Perciò sulla legge elettorale si sta provando ad accelerare. Ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera si è votato poco, il grosso è previsto giovedì. I colonnelli di Pd e Fi si sono visti più volte, ma restano dettagli da definire che poi dettagli non sono: la grandezza dei collegi, ad esempio, le regole sulla rappresentanza di genere, le pluricandidature, il ruolo del "capo della coalizione". Pd e Fi dovrebbero fare argine contro voto disgiunto e cambiamenti delle soglie. Se davvero il Rosatellum 2.0 andrà avanti lo si capirà domani, quando la commissione dovrà produrre uno sprint finalizzato ad andare in Aula martedì prossimo. Superato lo scoglio della Camera, la legge elettorale potrebbe essere all'esame del Senato in una finestra che va da fine novembre a metà dicembre.

hanno detto



TABACCI (CD)

«Voterò di sicuro il Def Mdp sta sbagliando linea»

«Voterò a favore del Def, come i deputati di Centro democratico. Rispetto Mdp, ma sta sbagliando, ha una linea poco chiara», dice l'esponente vicino a Pisapia.



MARTINA (PD)

«Un grave errore, mentre noi blocchiamo aumenti dell'Iva»

«È un grave errore quello di Mdp sul Def. Noi invece andiamo avanti con responsabilità e serietà. Il Pd sostiene il governo, a cominciare dal blocco degli aumenti Iva».



MANDELLI (FI)

«Governo taglia la salute e non combatte sprechi»

«Parlare di aumento della spesa sanitaria, mentre scenderà, significa voler mascherare una precisa scelta: non tagliare sugli sprechi, ma sulla salute».



Una panoramica della sala del Mappamondo di Montecitorio, dove si discute il Rosatellum.

